

N. 12.

NAPOLEONE III A VITTORIO EMANUELE
SUL RICONOSCIMENTO DEL REGNO D'ITALIA CON LE RISERVE
PEL DOMINIO PONTIFICIO

Vichy, 12 luglio 1861

Signore mio Fratello,

Ho avuto la felicità di poter riconoscere il Regno d'Italia al momento in cui V. M. perdeva l'uomo che aveva maggiormente contribuito alla rigenerazione del suo paese. Con ciò ho voluto dare una prova della mia simpatia ad una causa per la quale noi avevamo combattuto insieme. Ma riprendendo i nostri rapporti ufficiali sono obbligato di fare le mie riserve per l'avvenire. Un Governo è sempre legato dai suoi antecedenti. Da undici anni io sostengo a Roma il potere del Santo Padre. Malgrado il mio desiderio di non occupare militarmente una porzione del suolo italiano, le circostanze sono sempre state tali, che m'è stato impossibile di sgombrare Roma.

Se lo avessi fatto sarei senza guarentigie, avrei mancato alla fiducia che il Capo della religione aveva posto nella protezione della Francia. La posizione è sempre la stessa.

Debbo dunque dichiarare francamente a V. M. che, riconoscendo il Regno d'Italia, lascerò le mie truppe a Roma, sinchè essa non sarà riconciliata col Papa, o che il Papa sarà minacciato di vedere gli Stati, che gli rimangono, invasi da una forza regolare od irregolare.

In questa circostanza, V. M. sia bene persuasa che io sono mosso unicamente dal sentimento del dovere. Posso avere delle opinioni opposte a quelle di V. M., credere che le trasformazioni sono l'opera del tempo, e che un'aggregazione completa non può essere durevole se non è stata preparata dall'assimilazione degli interessi, delle idee e delle consuetudini; in una parola, penso che l'unità avrebbe dovuto

seguire e non precedere l'unione. Ma questa convinzione non influisce per nulla sulla mia condotta. Gli italiani sono i migliori giudici di ciò che loro conviene e non tocca a me, sorto dall'elezione popolare, pretendere di pesare sulle decisioni di un popolo libero.

Spero che V. M. unirà i suoi sforzi ai miei, affinchè nell'avvenire nulla venga a disturbare la buona armonia sì felicemente ristabilita fra i due Governi.

Sono ecc. di V. M.

Il buon Fratello
NAPOLEONE

[ZANI, *op. cit.*, vol. II, P. II, pagg. 772-773.]